

Non c'è pace nella fuga

Torna il romanzo in cui l'ebreo tedesco Hans Sahl, emigrato negli Usa in epoca nazista, raccontò la sua esperienza

di Lara Crinò

George Kobbe è un berlinese educato e colto; è nato all'inizio del Ventesimo secolo e cresciuto in una Germania in tumultuoso cambiamento. Scrive per i giornali, ha un'amante che fa l'attrice, una madre vedova che da ragazza ha fatto innamorare suo padre con un'esecuzione del *Viandante* di Schubert, una sorella molto bella e dotata di naturale eleganza, un cognato decorato nella Grande guerra, con una cicatrice che gli divide in due il cranio conquistata combattendo per il Kaiser. Ma George Kobbe è ebreo.

Un giorno, poco dopo l'arrivo al potere dei nazionalsocialisti, alla sua porta suonano tre uomini in uniforme con pugnali e pistole alla cintura. Prima che buttino giù la porta del suo appartamento a calci, Kobbe prende una rapida decisione: «Lasciai perdere la colazione, presi cappotto e cappello e, come usava in quei giorni, dalla finestra raggiunsi il tetto dei vicini». Quello è il momento in cui George Kobbe diventa prima un fuggiasco, poi un esule, poi un narratore del suo esilio: da un capo all'altro dell'Europa, infine, quando scoppia la guerra, negli Stati Uniti.

Si intitola *I pochi e i molti* (Sellerio) il romanzo in cui, attraverso la figura di Kobbe, il giornalista, drammaturgo e romanziere ebreo tedesco Hans Sahl raccontò a conflitto ormai concluso, nel 1959, la sua vicenda di sradicato. Sradicato da una città natale bombardata e distrutta (era di Dresda); da una patria che non esiste-

va più, stravolta dal nazismo, poi dalla sconfitta militare e dalla partizione in due Stati; da un continente intero che l'aveva tradito, ma soprattutto da una cultura - laica, socialdemocratica, progressista - che si era rivelata incapace di contenere e neutralizzare le spinte del grande Male. Poco conosciuto in Italia (Sellerio ha pubblicato negli anni Novanta la sua autobiografia, *L'esilio nell'esilio*), Hans Sahl è rimasto una figura ai margini delle lettere tedesche per tutta la sua vita, nonostante un'intensa attività come corrispondente dagli Stati Uniti per i giornali del suo Paese, dove tornò a vivere in tarda età, e alle sue numerose opere letterarie che includono pièce e vari volumi di poesie.

Sahl fuggì dalla Germania, come il suo protagonista Kobbe, nel 1933: prima andò a Praga, grazie all'amico Max Brod, lo stesso uomo che qualche anno dopo metterà in salvo, portandoli con sé in una valigia mentre scappava verso la Palestina mandataria, i manoscritti di Kafka. Di lì si recò a Zurigo, poi a Parigi e nel 1941 si imbarcò per New York, seguendo lo stesso doloroso percorso di migliaia di uomini e donne ignoti, e di una parte della migliore intelligenza europea, ebrea e resistente. In quegli anni travagliati Sahl conobbe Ignazio Silone, cui nel libro dedica un ritratto affettuoso, nascondendolo sotto le sembianze dell'antifascista Ignazio Morton, e di là dall'Atlantico lo aspettava l'amica Lotte Goslar, la danzatrice che con Erika Mann aveva animato, prima della guerra, il cabaret *Die Pfeffermühle*; nel romanzo diventa Lise, bellissimo ritratto di artista poco incline ai compromessi, «spirito dell'imprecisione fatto persona» ma decisissima, invece, a non com-

promettere la propria arte espressionista e dolente con l'intrattenimento leggero che piace ai new-yorkesi. In una stanza ammobiliata, con un lavoro umile e precario come gli altri, i pochi che sono sfuggiti alla morsa del Reich ma si ritrovano perduti nel Nuovo Mondo, Kobbe consulta un'agenda di nomi e indirizzi - cancellati e sovrascritti più e più volte - che dalla A alla Z rappresent l'arcipelago dei sopravvissuti. Ma mentre cerca di sopravvivere in un luogo nuovo è continuamente, con il pensiero, nel luogo di prima, popolato dai molti che appartengono al suo passato. Tra loro, anche un celebre poeta che molto somiglia a Bertolt Brecht, «con la sua giacca da operaio tagliata su misura», mentre tiene comizio in un circolo d'intellettuali durante la repubblica di Weimar.

Come in *Ombre sullo Hudson* di Isaac Bashevis Singer, grande immigré egli stesso, le figure dipinte da Sahl hanno visto troppo per farsi ingannare, anche solo per un attimo, dal sogno americano. Portano con sé non solo il destino d'una persecuzione ma lo sguardo acuto d'un fallimento più vasto: quello d'un continente, l'Europa, che ha lasciato la mano di chi stava per affogare, ed è così lei stessa affogata. E quanto questa storia si riverberi sull'oggi è quasi superfluo sottolinearlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hans Sahl
I pochi e i molti
Romanzo
di un'epoca
Sellerio
Traduzione
Enrico Arosio
pagg. 464
euro 16
Voto 8/10

